

Caselli, gli 80 anni della frangetta divenuta icona

IL PERSONAGGIO

*Prima cantante
poi produttrice
Caterina incarna
la cultura pop
che si trasforma
ma senza "rotture"*

IL CAMBIAMENTO

*La ragazzina
che non voleva
essere giudicata
oggi è la manager
che ascolta,
seleziona e decide*

di EDUARDO CICELYN

Caterina Caselli, ottant'anni, ma è un'età che non si lascia contare. Ottant'anni che rimbalzano da una parete all'altra come un'eco in una stanza piena di voci: quelle dei juke-box, delle balere, dei 45 giri graffiati, dei sogni che avevano il suono di una chitarra elettrica. Gli anni di Caterina Casellinon si mettono in linea, sono uno slittamento continuo, una specie di rewind che però non torna mai davvero indietro.

All'inizio - ma cos'è un inizio - c'è la frangia. Che non è un dettaglio, è già un'inquadratura. Un taglio netto, quasi geometrico, che sembra dire: guardami ma non troppo, oppure guardami meglio. E poi la voce. Non grande, non "potente" nel senso canonico, ma insistente, che resta. Una voce che non chiede spazio: lo occupa lateralmente. Sono gli anni Sessanta. Ma, attenzione, gli anni Sessanta non esistono. Esiste il montaggio che ne abbiamo fatto dopo. All'epoca erano pieni di buchi, di incoerenze, di tentativi. L'Italia correva e inciampava, desiderava e non sapeva bene cosa. La musica era questo incampo registrato su vinile. L'Italia del boom economico non è ancora un'Italia moderna nel senso pieno del termine. È piuttosto un organismo che accelera, conservando al proprio interno strutture, codici, gerarchie che appartengono a un'altra epoca. La musica leggera è uno dei luoghi privilegiati in cui la contraddizione si manifesta: le canzoni accolgono il nuovo, ma lo filtrano; si aprono all'esterno, ma lo traducono.

Dentro questo dispositivo entra Caselli. Non come protagonista, non subito. Piuttosto come un'immagine che sbaglia leggermente il fuoco. «Nessu-

no mi può giudicare» - frase che sembra semplice, invece è già un cortocircuito. Non tanto per il contenuto esplicito, quanto per la sua posizione enunciativa. In un contesto ancora regolato da norme morali rigide, l'affermazione di una soggettività che si sottrae al giudizio altrui apre una frattura. Una frattura che non si presenta come tale, che si maschera da canzone, da forma leggera, da intrattenimento. Chi parla? A chi? È una dichiarazione o una difesa? È libertà o richiesta di assoluzione? Funziona perché non si decide. Ecco il punto: Caselli è perfettamente dentro il sistema della canzone italiana, e allo stesso tempo ne è una specie di errore interno. Non urla, devia. Non urla, sposta. E nello spostamento minimo succede qualcosa. Il suo stile non è mai pura imitazione del modello anglosassone, né semplice prosecuzione della tradizione melodica. La sua immagine - quella frangia netta, quasi segno grafico - è già un indice di modernità. Una modernità disciplinata, che determina il carattere peculiare della cultura pop italiana: la capacità di operare trasformazioni profonde senza assumere la forma della rottura. Il nuovo come variazione. La ragazza che chiede "Perdono" non è una figura antagonista. È, piuttosto, un punto di oscillazione. Non rappresenta una generazione nel senso ideologico del termine. Attraver-

so di lei, il cambiamento si rende percepibile senza mai dichiararsi compiutamente. È una trasformazione che avviene in continuità, per negoziazioni.

Poi - e qui il film cambia - la cantante si dissolve. O meglio, smette di essere visibile. Non è un'uscita di scena. È un cambio di campo. Come se la macchina da presa, invece di seguirla, la perdesse, e solo dopo ci accorgessimo che è lei a guardare. Con Sugar Music succede qualcosa di strano: Caselli diventa un orecchio. E l'ascolto è sempre più radicale della visione. Perché implica scelta, taglio, esclusione. Produce, sì, ma "produrre" è una parola che non basta. Costruisce percorsi, ma anche qui: quali percorsi? Non lineari, mai lineari. Piuttosto traiettorie che si piegano, che resistono alla velocità del mercato, che cercano una durata in un sistema che consuma tutto troppo in fretta. E allora la domanda diventa: cos'è questa seconda vita? È ancora solo una variazione o finalmente una rottura? Forse nessuna delle due. Forse è un loop. La ragazza che cantava di non voler essere giudicata diventa colei che, inevitabilmente, giudica - cioè seleziona, decide, ascolta. Senza mai dichiararlo apertamente. Ottant'anni, quindi, non sono un bilancio. Sono un accumulo di im-



11-APR-2026

da pag. 14 / foglio 2 / 2

Quotidiano - Dir. Resp.: Rocco Valenti

Tiratura: 28902 Diffusione: 10185 Lettori: 217000 (Data Stampa 0008865)

magini che non si lasciano ordinare. La frangia, il bianco e nero, il colore che arriva dopo, gli studi di registrazione, le riunioni, le scommesse fatte e perse o vinte.

La parabola di **Caterina Caselli** consente di cogliere la continuità di queste tensioni e mostra come il cambiamento non sia mai un atto puntuale, ma un processo. Un processo fatto di adattamenti, di resistenze, di aperture. E conduce a pensare la musica come luogo in cui una società prende forma, si riconosce, e insieme si mette in discussione. Gli anni Sessanta, rivisti in questa prospettiva, non sono nostalgia. Sono l'archivio instabile del nostro presente scontento, sempre alla ricerca di qualcosa che non sappiamo e che desideriamo possa accadere ancora una volta, due volte, di nuovo. **Caterina Caselli** resta una delle poche figure che non si è lasciata trasformare in un documento

di quegli anni lontani. Ha continuato a muoversi, a sottrarsi, a cambiare posizione. E forse è questo il punto: come gli anni Sessanta non sono stati una cosa sola, chiara e definitiva, così non c'è mai stata

una "vera" **Caterina Caselli**. O meglio, ce ne sono troppe. La cantante, la produttrice, l'immagine, la struttura invisibile. Ogni tentativo di fissarla è destinato a fallire. Ed è un fallimento necessario. Perché è proprio lì, in quello scarto tra ciò che vediamo e ciò che sfugge, che la sua figura continua a esistere. Come una canzone che non finisce di colpo, ma si abbassa lentamente di volume. E tu non sai se è davvero finita o se sei tu che non la stai più ascoltando. D'altronde chiunque abbia sognato un mondo diverso, prima o dopo gli anni Sessanta, non è che poi l'ha visto scomparire all'improvviso. Le cose desiderate quasi mai spariscono tutte in una volta, più spesso si smette piano piano di sentirle.



Il simbolo **Caterina Caselli** è l'icona degli anni Sessanta e di una cultura pop in continua evoluzione